


Questo Seminario sul culto di Orsola e delle Undicimila vergini nasce dal desiderio di offrire agli studenti della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, e in particolare a quelli che hanno seguito i Corsi di *Storia delle Chiese in età moderna e contemporanea*, *Storia dell'arte medievale*, *Iconografia musicale*, un esempio di approfondimento interdisciplinare su un unico argomento: quello appunto dell'attenzione alla vicenda della santa bretone e delle sue Compagne.

Orsola e le sue Compagne  
Aspetti del culto tra Bologna e Ravenna  
secoli XIII-XVIII

Elisabetta Marchetti - Raffaella Pini

 d.u.press

Proprietà letteraria riservata.  
© Copyright 2009 degli Autori.  
Tutti i diritti riservati.

Orsola e le sue Compagne. Aspetti del culto tra Bologna e Ravenna secoli XIII-XVIII / Elisabetta Marchetti - Raffaella Pini.  
— Bologna: d.u.press, 2009. — p. 64.  
(Alma-DL. Saggi)

ISBN 978-88-95451-38-1

L'organizzazione del Seminario è stata possibile grazie al finanziamento erogato dal Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali (DISMEC).  
Si ringrazia Sara Circassia responsabile della parte grafica.

Versione elettronica disponibile su:  
<http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00002562>

Finito di stampare nell'aprile 2009 da d.u.press.

*A Stefano Tumidei  
amico e maestro*



## INDICE

<i>Testimonianze del culto a santa Orsola a Ravenna in età moderna</i> Elisabetta Marchetti	11
<i>Orsola, Cordula e le Undicimila vergini. Diffusione del culto nella Bologna tardo medievale</i> Raffaella Pini	41



*Testimonianze del culto a santa Orsola a Ravenna in età moderna*

**Elisabetta Marchetti**





## **Introduzione**

Il racconto del martirio di Orsola e delle sue Compagne<sup>1</sup> (undicimila secondo la leggenda) avvenuto alle porte di Colonia da parte degli Unni, intenti in quel momento ad assediare la città, trova fondamento in alcuni testi ordinati e tratteggiati anche da Gabriella Zarri<sup>2</sup> che, tra le principali testimonianze, elenca:

- Una iscrizione attestante che un tal Clemazio, per adempiere ad un voto, aveva fatto restaurare la basilica sorta sul luogo dove alcune vergini cristiane subirono il martirio. L'iscrizione, databile tra il IV-V secolo, si trova a Colonia nella basilica dedicata, appunto, ad Orsola.

- La *Passio Ursulae* (detta *Fuit tempore vetusto*) della fine del X secolo, in cui il racconto della leggenda si presenta strutturato nelle sue linee basilari. Nella narrazione, infatti, Orsola ha ormai acquisito un ruolo di preminenza

---

<sup>1</sup> GUGUNUS JOHANNES EMIL – LIVERANI MARIELLA, *Orsola e Compagne*, in *Biblioteca sanctorum*, IX, Roma 1967, coll. 1252-1272; L. ROBERTINI, *Orsola*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, diretto da C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo 1998, voll. III, pp. 1526-1528.

<sup>2</sup> Per una analisi più dettagliata dei testi relativi ad Orsola e al suo martirio si veda GABRIELLA ZARRI, *Sante pellegrine: Orsola e compagne*, in *Le donne ai tempi del giubileo. Con singolar modestia e insolita devozione*, Milano, Skira 2000, pp. 49-72; GABRIELLA ZARRI, *La nave di sant'Orsola*, in *Aria, terra, acqua, fuoco i quattro elementi e le loro metafore*, a cura di F. Rigotti-P. Schiera, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, (Contributi 8), Bologna-Berlino 1993, pp. 129-155.

rispetto alle altre vergini il cui numero, a motivo dell'errata lettura di una iscrizione o manoscritto, si fissò a undicimila. Nella *Passio* Orsola è una principessa bretone che, dopo essersi consacrata a Dio, fu scelta da un re pagano quale moglie per il figlio Eterio. Non potendosi sottrarre alle nozze, pena la guerra contro la sua terra, Orsola, dietro consiglio di un angelo, chiese ed ottenne una proroga di tre anni durante i quali il futuro sposo si educò alla fede cristiana, mentre Orsola e le sue compagne si ritirarono su undici triremi. Passato questo tempo, sempre per intervento divino, le navi salparono ed arrivarono prima alle foci del Reno e poi a Colonia. In seguito il corteo, ripreso il viaggio, giunse per nave a Basilea per poi proseguire a piedi alla volta di Roma. Terminato il pellegrinaggio nella città santa, la schiera delle vergini, ormai tutte convertite al cristianesimo e guidate da Orsola, fecero ritorno a Colonia alla cui porte subirono il martirio da parte degli Unni che in quel momento stavano dando battaglia alla città. Orsola avrebbe potuto salvarsi in cambio del matrimonio con il capo degli Unni ma, di fronte al rifiuto della giovane, questi ne comandò l'uccisione con una freccia.

- Una seconda *Passio* detta *Regnate Domino*, databile tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII, ebbe particolare fortuna in quanto accolta e riproposta sia da Goffredo di Monmouth nella *Historia regum Britanniae*, sia da Iacopo da Varazze nella *Legenda aurea*. Il racconto si arricchisce di particolari desunti in parte anche dalle *Revelationes* di Elisabetta di Schönau (1129-1164); tra questi la vicenda di papa Ciriaco che, dopo aver accolto il corteo di vergini a

Roma, lasciò il seggio papale per unirsi alla schiera e venire anch'egli martirizzato a Colonia insieme ad altri principi e vescovi che ne avevano seguito l'esempio.

Sono questi i principali testi - soprattutto la seconda *Passio* e la conseguente lezione veicolata dalla *Legenda aurea* - grazie ai quali la narrazione delle gesta e del martirio di Orsola si diffusero prima in Germania, poi nel resto d'Europa fino a giungere in Italia. Accanto alle precedenti testimonianze occorre accennare ad altri testi che tramandarono e incrementarono il culto della beata schiera come: scritti agiografici e liturgici del IX secolo nei quali vengono menzionate anche alcune compagne della santa; diverse *Vitae* ed *Historiae*, particolarmente legate alla *Regnante Domino*; alcune sacre rappresentazioni; infine numerose stampe ed incisioni grazie alle quali Orsola e le sue imprese viaggiarono presto tra l'Impero e le restanti nazioni europee. Altro importante canale attraverso il quale la notizia e la testimonianza di Orsola e delle sue Compagne travalicarono i confini europei fu quello della circolazione delle reliquie delle martiri promossa, inizialmente, soprattutto da ordini religiosi quali i benedettini, i cistercensi e i premostratensi.

### ***Ravenna e santa Orsola***

Risultano significative le tracce che individuano nel territorio di Ravenna il culto e l'attenzione alla martire bretone. Esse, come vedremo, sembrano raccogliere le variegata sfaccettature che caratterizzano la devozione alla santa vergine.

Primo testimone, in età moderna, di questa attenzione fu Girolamo Rossi (Hieronymus Rubeus 1539-1607)<sup>3</sup> autore, tra altre opere, delle *Historiae Ravennates libri decem* pubblicate nel 1572 e ripresentate nel 1589 in una nuova stesura abbondantemente ampliata.

Nelle *Historiae* il nome di Orsola compare nel *Libro Secondo (dall'inizio del IV secolo all'anno 454)*<sup>4</sup> dove Rossi, nel ricostruire la corretta sequenza dei vescovi ravennati, affronta il tema dei tre Giovanni e della loro identificazione, o differenziazione, rispetto al Crisologo. Nel passaggio dalla prima alla seconda edizione il testo subì un arricchimento. Nella prima versione del 1572:

Non desunt quidam, qui post Ioannem hunc Archiepiscopum Rauennatem, qui uidit Angelum, reponant in numero Archiepiscoporum, Sulpicium quem tamen nullus inter Archiepiscopos numerauit propterea quod inuitis sacerdotibus suis ac populo, Ecclesiae ad ministrationem adeferens, cum plerisque aliis Episcopis atque ipso etiam, ut fertur, Cyriaco Romano Pontifice, Ursula cum millibus undecim uirginibus fuerit insecutus interfectusque a militibus Athilanis cum Vrsula et ceteris. Successor itaque Ioannis qui uidit Angelum numeratur Petrus, Rauennas uocatus, cognomento Chrysologus, quod ea fuerit suauitate sermonis, ut aureum orationis lumen funderet<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Sulla figura e l'opera di Girolamo Rossi si veda DONATINO DOMINI, *La cultura letteratura e erudizione*, in *Storia di Ravenna*, IV, Ravenna, Marsilio Editori 1994, pp. 347-71 e pp. 347-58.

<sup>4</sup> Cfr. *Dal 428 al 433. La costituzione della Basilica di San Giovanni Evangelista*, in GIROLAMO ROSSI, *Storie ravennati*, a cura di M. Pierpaoli, Ravenna, Longo, 1997, pp. 105-110.

<sup>5</sup> HIERONYMUS RUBEUS, *Historiae Ravennates libri decem*, Venetiis,

Nella versione del 1589 l'autore sottolinea ulteriormente le inesattezze relative a Sulpicio e Ciriaco, ma non altera le informazioni su Orsola:

Non desunt quidam, qui post Ioannem nunc Archiepiscopum Rauennatem, qui vidit Angelum, reponant in numero Archiepiscoporum, Sulpicium. Quem tamen nullus inter Archiepiscopos numeravit, propterea quod inuitis sacerdotibus suis, ac populo, Ecclesiae administrationem deferens, cum plerisque aliis Episcopis, atque ipso etiam, vt fertur Cyriaco Romano Pontifice, Vrsula, cum millibus vndecim virginibus fuerit insecutus, interfectusque a militibus Athilanis cum Vrsula, et ceteris, vti Vincentius in speculo suo Historico auctor est. Sunt tamen qui Sulpicium, non Archiepiscopum Rauennatem, sed Archidiaconum, ab Archiepiscopo, quemadmodum, et Cyriacum non Romanum Pontificem, sed a Pontifice, Comitem illis adiunctum virginibus, affirmant. Successor itaque qui vidit Angelum numeratur Petrus, Rauennas vocatus, cognomento Chrysologus, quod ea fuerit suauitate sermonis, ut aureum orationis flumen funderet<sup>6</sup>.

---

MDLXXII, pp. 83-4.

<sup>6</sup> HIERONYMUS RUBEUS, *Historiae Ravennates libri decem hac altera editione libro vndecimo aucti*, Venetiis, MDXC, p. 100. Si allude all'opera in 31 libri di VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum Historiale* (sec. XIII). Così riporta il Pierpaoli: "Non mancavano coloro i quali, dopo questo arcivescovo ravennate 'che vide l'angelo' pongono nel numero degli arcivescovi un Sulpicio. Questi non fu messo nel numero degli arcivescovi perché, lasciando l'amministrazione della chiesa contro il volere dei suoi sacerdoti e del popolo, con molti altri vescovi e addirittura, come si tramanda, col pontefice romano Ciriaco seguì Orsola con

Nella produzione del Rossi, è questo il primo accenno alla santa; essa viene ricordata secondo le caratteristiche veicolate dalla versione trasmessa dalla seconda Passio *Regnante Domino*, accolte nella *Legenda aurea* e riportate, specifica il ravennate, anche dal domenicano Vincenzo di Beauvais (1190 ca.-1264) autore di uno *Speculum historiarum*. Nel racconto Orsola è menzionata in stretta relazione al tema dei primi successori del santo vescovo Apollinare e le sue gesta si legano alla decisione di papa Ciriaco, e di numerosi altri prelati tra cui il presunto vescovo ravennate Sulpicio.

Se da un lato Girolamo Rossi evidenzia il rifiuto di alcuni a riconoscere il ruolo ecclesiastico sia di Sulpicio che di Ciriaco, dall'altro, tra i differenti aspetti che nel culto alla santa bretone sono stati via via sottolineati, egli sceglie il tema del viaggio a Roma e da Roma verso il luogo martiriale.

Ricerche storiche e studi filologici hanno chiarito che nei primi secoli della trasmissione del racconto di Orsola risultava dominante il tema del martirio; mentre in seguito saranno gli aspetti legati al viaggio e al pellegrinaggio a Roma ad attirare con più forza l'attenzione di scrittori e pittori tanto che, sottolinea la Zarri:

---

undicimila vergini e fu ucciso dai soldati di Attila con Orsola e tutti gli altri, come attesta Vincenzo nel suo specchio storico. Alcuni tuttavia affermano che Sulpicio non era arcivescovo di Ravenna, ma arcidiacono, dall'arcivescovo mandato, come d'altra parte Ciriaco, non era pontefice romano, ma inviato dal papa, ad accompagnare le vergini" GIROLAMO ROSSI, *Storie ravennati*, cit., p. 108.

Nelle vite di Orsola stampate tra XV e XVII il viaggio assume invece un ruolo sempre maggiore, e la storia di sant'Orsola tende a trasformarsi in un manuale di comportamento per la devota pellegrina. Vi è un rapporto tra leggenda di sant'Orsola e indizione dei giubilei? Oserei dire di sì, dato che diverse stampe conservatici sono prodotte in prossimità dei giubilei<sup>7</sup>.

Il Rossi, oltre che nelle *Historiae*, si interessa ad Orsola in una sua opera tuttora inedita e conservata manoscritta presso la Biblioteca Classense di Ravenna<sup>8</sup>. A mio avviso anche in questa occasione l'autore, seppur in modo molto più indiretto, torna ad occuparsi della martire e delle sue Compagne in una prospettiva alla quale non è estranea l'attenzione alla serie vescovile di Ravenna e alla sua importanza per il prestigio della città stessa. Nel manoscritto in questione lo storico cataloga le chiese di Ravenna fornendo anche l'elenco delle indulgenze ad esse legate, e delle reliquie ivi conservate. Lo scritto è dedicato al cardinale Pietro Aldobrandini, camerlengo di santa Chiesa e arcivescovo di Ravenna<sup>9</sup>, come testimoniano le due pagine iniziali dell'opera datata in Ravenna li 3 luglio 1606. In questa introduzione Girolamo Rossi evidenzia l'impegno pastorale e l'afflato riformatore del prelado collegandolo

---

<sup>7</sup> G. ZARRI, *Sante pellegrine...* cit., p. 59.

<sup>8</sup> Ravenna, Biblioteca Classense, Mob 3 1 b, di cui esiste anche una copia più tarda Mob 3 1 G/2 da cui si citerà in questa sede. Lo scritto, senza titolo originario, è stato indicato come GIROLAMO ROSSI, *Chiese di Ravenna, indulgenze e reliquie...descritte da G. Rossi*.

<sup>9</sup> Pietro Aldobrandini, fiorentino e nipote di Clemente VIII dal 1604 al 1621 fu arcivescovo di Ravenna.



idealmente - a motivo di queste caratteristiche - alla lunga tradizione dei santi vescovi ravennati:

Quando V.S.Ill.ma mi comandò che io le dessi nota di tutte le reliquie di questa città, perche, disse ella era debito del Arcivescovo saperle, massime ne la occasione della visita, presi grandissimo contento, si vedendo quanto ella in questa sua pastorale sopra intendenza non lascia parte alcuna non vista, et non conosciuta da lei perche havendo io nella mia gioventù, con molto mio gusto speso alcuno anno in descrivere latinamente le cose ecclesiastiche et profane di essa città che si rinchiudono in undici libri già due volte stampati, hora mi invitava doppo di lunga intermissione di tempo à ricordarmi in questa mia ultima vecchiezza delle cose scritte, ed à porre alcuni pochi giorni, si come ho fatto, in quei primi studii con tanto maggior gusto et s'io non erro, utile spirituale, quanto son più vicino al termine et deuo più dar opera al ben morire che al comodo vivere, et pensar più à quei beati cittadini della celeste patria che tratenermi coi peregrini di questa valle lagrimosa. Presento hora questo mio poco talento, anzi minuto obolo nel [.....] di V.S. Ill.ma per se stesso ricco, abondante, et copioso di molto tesoro, sicome se ne danno chiaro segno, le orationi da lei instituite con di nobili apparati, con tanta copia di lumi con musiche si soavi con si frequenti et affettosi ragionamenti delle cose di Dio, che con inesplicabile giubilo del cuore nella militante chiesa qua giu si rappresentarono quella trionfante di là. Linstesso ci mostrano le Indulgenze plenarie impetrateci, le messe solenni, cantate le confessioni et comunioni da la propria mano di Vos. Ill.ma a tutti di qualunque conditione ministrare, le visite si di Chiese et altari come di dottrine Christiane et d'infermi, le larghe elemosine le paci conciliate, le benedittioni et consecrationi di sacre Vergini, con tanta

religione, et assiduità esseguite, et gli altri essercitii spirituali, non meno di giorno che di notte fatti e che tutta via si fanno i quali per modestia di lei, mi par bene douer hora tacere. Degnesi V.S.Ill.ma per sua benignità gradir questo minimo segno de l'immenso obbligo, che le deuo, et Dio benedetto la conservi et le doni ogni di maggior spirito et forza et ogni più desiderata felicità. In Ravenna li 3 di luglio 1606.  
Di V.S.Ill. <sup>ma</sup> et Rev. <sup>ma</sup> Obbligatiss. <sup>mo</sup> et deditiss. <sup>mo</sup> ser. <sup>re</sup>  
Girolamo Rossi<sup>10</sup>.

Alla lettera dedicatoria seguono le descrizioni delle chiese cittadine di cui viene fornita una breve storia insieme all'elenco delle indulgenze e reliquie pertinenti a ciascuna di esse. In tre chiese vengono menzionate Orsola e le Undicimila:

Classi, In uero nome di questa Chiesa è di S. Bartolomeo, detto ora Classi perche i Padri Camaldolesi che habitauano à S. Appolinare in Classi fuori della Città circa tre miglia, ridottosi dentro la fabricarono hauendo hauuto l'anno 1433 da Ottavio da Polenta Sig di Ravenna la Chiesa di S. Bartolomeo in Toricella sopra la quale cominciarono a edificare quella che hora di vede, et il missero insieme l'anno 1515 si serbano in quella Chiese linfrascritte reliquie

Un braccio di S. Orsola Vergine e martire  
Una gamba di S. Pantaleon martire  
(...)<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> G. ROSSI, *Chiese di Ravenna...* cit., c.[1r.-1v.]

<sup>11</sup> G. ROSSI, *Chiese di Ravenna...* cit., c.[7r.]. Nel 1629 l'architetto Luca Danesi venne incaricato dell'edificazione della chiesa dedicata a san Romualdo in luogo della demolita San Bartolomeo.

Sant'Apollinare. Questa Chiesa, che noi hora chiamiamo S. Apollinare in Rav.na fu da principio edificata et dedicata a S. Martino detta in Ciel d'oro (...)<sup>12</sup>.

In essa risulta che: “in un reliquiario dorato col vetro davanti sono reliquie di sant'Orsola et altre sue compagne martiri”<sup>13</sup>.

Infine, nelle pagine dedicate alla chiesa di San Giovanni e Paolo, per la quale Rossi dichiara: “Non ho trovato ne da chi, ne quando questa Chiesa che hora è parrocchiale fosse edificata”, Orsola è menzionata nell'elenco delle sante di cui si conservano reliquie e di cui si riporta l'elenco completo:

Delle sante: santa Maria Maddalena, Catterina, Agnese, Margarita, Cecilia, Agata, Barbara, Lucia, Christina, Eufonia, Petronilla, Appolonia, Cordula, Gertrude, Valberga, Albina, Brigida, Formosa, Vittoria, Costanza, Giuliana, Eufemia, Anna, Elena, Crotilde, Elisabetta, Giustina, Tecla, Scolastica, Afra et di altri santi, et sante i cui nomi non si sono potuti leggere<sup>14</sup>.

Lo storico non fornisce altre informazioni su queste reliquie e, al momento, le ricerche condotte sul materiale archivistico relativo alle tre chiese indicate non ha ancora permesso di ricostruire in maniera più precisa e dettagliata la storia e l'iter di questa presenza delle sante vergini nei tesori ravennati.

---

<sup>12</sup> G. Rossi, *Chiese di Ravenna...* cit., c.[10r.]

<sup>13</sup> *Ibidem* c. [11v.]

<sup>14</sup> *Ibidem* c. [22v.]

Tuttavia le notizie finora raccolte aprono il passo ad alcune considerazioni. Il testo posto in apertura all'opera, pur non esibendo particolari caratteri di originalità rispetto ad altre lettere dedicatorie, presenta tratti degni di nota. Innanzi tutto lo scritto risulta motivato dal desiderio e dalla richiesta esplicita dell'arcivescovo ravennate che incarica l'autore della ricerca. L'attenzione - quindi l'esatta conoscenza - alle reliquie poste nelle chiese della città viene presentata come indispensabile specie in relazione all'istituto della visita pastorale. Inoltre il Rossi, manifestando approvazione, enumera ed esemplifica gli strumenti di cui l'arcivescovo si serve per la gestione della arcidiocesi e, in concreto, di Ravenna: attenzione alla liturgia anche nei suoi aspetti di decoro e magnificenza, orazioni, apparati, musiche, messe cantate, sacramenti personalmente amministrati dal prelado. Accanto a ciò altre sfaccettature dell'attività dell'Aldobrandini tendono a restituirci l'immagine di un pastore che, in linea con il Tridentino, si pone saldamente a capo della sua diocesi e, si potrebbe aggiungere, contribuisce efficacemente a mantenere quel lustro e dignità che la cattedra ravennate possedeva per antico diritto. Ravenna infatti:

Un tempo, ancora ortodossa, fu dimora *Regum ac Caesarum*; in seguito fu *primogenita* sede di Pietro, incoronata dal fulgore dei dodici arcivescovi eletti dallo Spirito Santo *in speciem visibilis Columbae*, i quali nelle vesti dei primi *custodes* la ressero attraverso i secoli come un muro saldamente elevato su dodici fondamenta (*et murus civitatis habens fundamenta duodecim*: Apocalisse 21)<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> ELIDE CASALI, *Religione e <<Istruzione>> cristiana*, in *Storia di Ravenna*, Ravenna, Marsilio Editori 1994, p. 417.

Se a Pietro Aldobrandini viene riconosciuto il merito di proseguire la prestigiosa serie dei vescovi ravennati, uguali operazioni di inveramento di una antica discendenza, sottolinea ancora la Casali, erano state proposte sia da Tommaso Tomai nel suo *Della dignità et meravigliosa santità degli Arcivescovi, Prelati di Ravenna* a proposito di Giulio Feltrio Della Rovere, sia da Girolamo Fabri, nella *Dedica della sua Effemeride sagra* (1675) offerta a Fabio Guinigi allora arcivescovo della città<sup>16</sup>. Il continuo ricordo del magnifico passato quale solido fondamento del presente e rassicurazione per un glorioso futuro, caratterizzano ed identificano la produzione letteraria e storica ravennate sia in campo civile che quella legata all'ambito ecclesiastico<sup>17</sup>, e divengono cifra caratterizzante, specie in età moderna, della storia di Ravenna impegnata a rivendicare e diffondere una immagine di grandezza, di regalità e prestigio il cui fondamento venne individuato nella antica storia e tradizione della città stessa.

---

<sup>16</sup> *All'illustrissimo e Reverendissimo Signor Monsignor Fabio Guinigi della Santa Chiesa di Ravenna arcivescovo e prencipe*, in GIROLAMO FABRI, *Effemeride sacra et istorica di Ravenna antica*, Ravenna, presso li Stamp. Camerali et Arcivescoveali, 1675, s.n. Il Guinigi fu arcivescovo di Ravenna dal 1674 al 1691, mentre Giulio Feltrio Della Rovere aveva precedentemente occupato il seggio dal 1566 al 1578.

<sup>17</sup> A tal proposito i due panegirici pubblicati nel 1640 da DOMENICO VALERIANI, *Panegirico. Recitato nella sala del Consiglio sotto li 29 Ottobre 1638. Dal Sig. Christoforo Abocconi....*, In Ravenna, Per Pietro de' Paoli, e Gio. Battista Giovannelli Stampatori Camerali 1640; IDEM, *Panegirico. Recitato li 18 d'ottobre 1639 nella sala Maggiore del Consiglio di questa città. Dal Sig. Francesco Monaldini....*, In Ravenna, Per Pietro de' Paoli, e Gio. Battista Giovannelli Stampatori Camerali 1640.

Il riflesso di tali posizioni è rintracciabile, e testimoniato, in ambito ecclesiale sia dal costante ritorno ai culti peculiari della tradizione ravennate ed ai suoi antichi ed illustri rappresentanti, sia dalla contrapposizione, decisa quanto inutile, da parte di Ravenna verso l'emergere e l'affermarsi dell'arcidiocesi di Bologna.

Principalmente a questo scopo indirizzava i suoi sforzi Girolamo Rossi nella seconda edizione delle sue *Historiae* (1589) in cui le aggiunse: dell'undicesimo libro, relativo agli anni 1566–1588; l'inserimento di numerosi ampliamenti e, in appendice, delle deliberazioni dei quattro antichi concili provinciali ravennati del 1286, 1311, 1314 e 1317, si configuravano quale estremo atto di rivendicazione del primato ravennate sulla sempre più emergente chiesa bolognese da poco assunta a sede metropolitana a discapito della città esarcale. Rossi, dunque, inserì gli atti degli antichi concili provinciali ravennati: “a dimostrazione della continuità della giurisdizione metropolitana degli arcivescovi ravennati anche sulla diocesi di Bologna, dopo quindi la cesura determinata dallo scisma di Wiberto e prima dell'ultimo concilio provinciale del 1582”<sup>18</sup>.

Il costante riferimento alla storia dell'antica comunità cristiana guidata dalla Spirito Santo ed irrorata dal sangue dei martiri, trova dunque concreta espressione nella conservazione e venerazione di antiche testimonianze legittimanti prime fra tutte quelle dei “vescovi colombini” e dei martiri ravennati. Tale posizione permane del resto anche nelle vicende politiche che investirono Ravenna tra

---

<sup>18</sup> AUGUSTO VASINA, *Prefazione* a GIROLAMO ROSSI, *Storie ravennati*, cit., p. XI.

XVIII e XIX secolo quando, dopo la perdita della supremazia in favore di Forlì all'interno del Dipartimento del Rubicone (1798), con l'avvento di Pio VII e le vicende occorse intorno al 1815, Ravenna - proprio in nome della sua illustre ed antica storia - si apprestava a recuperare la centralità perduta in età napoleonica<sup>19</sup>.

E in questa ottica va inserita, a mio avviso, l'attenzione a Orsola e al suo culto nella città di Ravenna, infatti le principali cronache ed opere storico-erudite sulla città confermano tale ipotesi dedicando con costanza spazio al patrimonio reliquiale ravennate. Basti solo accennare agli scritti di Agnello (801-850), di Desiderio Spreti (1414-1474), alle opere di Giovanni Pietro Ferretti (1482-1557) particolarmente attento alle tradizioni storico-ecclesiastiche e documentarie della città<sup>20</sup>, e a quelle di Girolamo Fabri

---

<sup>19</sup> Per lo sviluppo delle argomentazioni a sostegno di questa operazione di reintegro in nome del principio di antichità e prestigio si veda ROBERTO BALZANI, *La questione del capoluogo. Localismi in azione nella Romagna di Pio VII*, in *Due papi per Cesena. Pio VI e Pio VIII nei documenti della Piancastelli e della Malatestiana*, a cura di P. Errani, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari, Bologna, Patron Editore 1999, pp. 64 ss.

<sup>20</sup> Per un profilo e analisi dell'opera in gran parte inedita di Ferretti si veda anche ALBA MARIA ORSELLI, *Ravenna Basileousa polis nella memoria della storiografia umanistica e rinascimentale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Ravenna 6-12 giugno 2004, t. 2, Spoleto, Fondazione centro italiano di Studi sull'Alto medioevo 2005, pp. 595 ss.

che nella sua *Effemeride sagra et istorica di Ravenna antica*<sup>21</sup> intese principalmente riportare, come si legge nelle pagine iniziali del testo:

altre molte notizie storiche che contiene, segnata la maggior parte de' giorni con le venerande memorie di quei Santi e Beati, i quali o sono stati Cittadini di questa Patria, ò quiui hanno terminati fortunatamente i lor giorni, ò pure in essa hanno lasciata in altro modo una celeste forma delle loro sante operationi, ò de quali in fine quiui o si conseruano le Reliquie, ò si celebrano le Memorie (...) <sup>22</sup>.

Quest'opera propone, inoltre, un nutrito *Indice de Santi e Beati della città di Ravenna. I nomi e le vite de quali sono scritte in quest'opera* secondo una divisione ed un ordine in cui missione episcopale e martirio connessi alla città hanno la preminenza, quali ideali e solide fondamenta: I *Santi Arcivescovi di Ravenna*, II *Santi Arcivescovi de' quali non si sa il tempo in cui vissero*, III *Santi Martiri*, IV *Santi di Ravenna vescovi di altre città*, V *Santi Confessori*, VI *Sante donne*

Nello scritto il giorno XXI ottobre si ricorda la festa della nostra santa così presentata:

21. Sant'Orsola fortissima Condottiera dell'Undicimila Vergini. Festa à San Romualdo oue si conserua Vn Braccio di Sant'Orsola, che in questo giorno si espone. In S. Apollinare

---

<sup>21</sup> GIROLAMO FABRI, *Effemeride sagra et istorica di Ravenna antica*, In Ravenna, presso li Stamp. Camerali et Arcivescovali, 1675.

<sup>22</sup> *Ibidem Prefazione a chi vorrà leggere*, s.n.



Nuovo sono Reliquie di Sant'Orsola, e di molt'altre sue Compagne, e altre Reliquie sono a San Vitale, si come anche nella chiesa de' Padri Capuccini si conserva vna Reliquia insigne di una delle Compagne di detta santa, che oggi pure si espone.

S.Sulpitio Arcidiacono della Chiesa di Rauenna, e Martire, il quale fù Compagno di Sant'Orsola ne' viaggi, e nella morte conforme nelle nostre Sagre Memorie abbiamo scritto. *Sac. Mem.* p. 27<sup>23</sup>.

Infatti il Fabri torna a parlare di Orsola nella sua opera *Le sagre memorie di Ravenna antica*<sup>24</sup> dove - riprendendo il Rossi - si precisa che un braccio della santa bretone è conservato a San Romualdo, mentre S. Apollinare Nuovo conserva altre reliquie della medesima<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> *Ibidem* p. 297.

<sup>24</sup> GIROLAMO FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica. Parte Prima*, In Venezia, per Francesco Valuasense 1664.

<sup>25</sup> *Ibidem* p. 325: “Quanto poi alla Chiesa (S. Romualdo) per terminarne ora la descrizione tra principali suoi ornamenti deuonsi in primo luogo annouerare le preziose Reliquie, che in essa si custodiscono tra le quali son le più insigne. Del legno della Santissima Croce, Vna Spina della Corona del Redentore, che ogn'anno esponsi alla venerazione del popolo il dì festiuo dell'Apostolo Tommaso. Vn braccio di S.Orsola V. e M. Vna gamba di S. Pantaleone V. (...)”. In relazione invece alla chiesa di S. Apollinare nuovo si riporta: “Ma ciò che rende sopra ogni cosa più venerabile questa Santa Basilica è il tesoro inestimabile delle Reliquie, che qui in gran numero si conseruano (...) nel terzo ripartimento in fine sono Reliquie di Santa Orsola, e altre sue Compagne martiri...” p. 123.

S. Sulpizio nostro Arcidiacono huomo di segnalata virtù, di cui si hà essere stato vn de compagni delle Sante Vndeci mila Vergini, le quali sotto i stendardi del Rè del Cielo guidate dall'inuitta lor Condottiera Sant'Orsola, vinsero generosamente il Mondo, e la carne imporporando dentro il proprio Sangue il bel candore della loro Verginità, con le quali meritò anche Sulpizio ottenere la preziosa laurea del martirio, e di lui scriuono gli Autori tutti, che han descritta la passione di Sant'Orsola, molti de quali lo chiamano Arciuescovo, alla quale dignità scriue Vincenzo Bellouacente, che essendo stato eletto contro la volontà del Clero, e popolo, la rinunziò e insieme con altri Vescovi si fè compagno di quelle Sante Vergini, e nel viaggio, e nella morte, et mentouato anche tra Santi Martiri da Girolamo Rossi all'anno quattro cento trenta due, e nell'Indice delle sue Istorie con queste parole *Sulpitius Archidiaconus Rauennas cum Diua Vrsula interfectus*<sup>26</sup>.

Girolamo Fabri, nel solco precedentemente tracciato dal Rubeus, indica Sulpicio quale arcidiacono e non come vescovo di Ravenna. Rispetto ad Orsola da un lato ritorna al tema del viaggio - verso il martirio - mentre dall'altro pone maggior enfasi sull'immagine della santa "invitta condottiera" e appartenente alle schiere del Re del Cielo. Orsola, dunque, quale guida e capo di un drappello cui entrano a far parte non solo le Compagne, ma anche eminenti esponenti del mondo ecclesiastico e civile.

Negli autori finora osservati rimane invece assente il riferimento all'immagine della nave che tanta parte ebbe, invece, nella diffusione del culto della santa da Colonia e

---

<sup>26</sup> GIROLAMO FABRI, *Le Sagre...* cit., p. 27.

dai territori dell'Impero dove, a partire dai secoli XIV-XV, nacquero e si svilupparono confraternite denominate *Ursula-Schiffleine* o *Naviculae* in riferimento al mezzo con cui la santa e il seguito, che a mano a mano vi si era aggregato, compirono il viaggio prima verso Roma, poi dalla città santa alla volta di Colonia.

Nelle attestazioni ravennati di culto ed attenzione ad Orsola e al suo martirio, sia dal punto di vista testuale che iconografico, manca al contrario ogni riferimento al tema della nave; del resto, all'attenzione verso le reliquie della santa fa da contro-altare la constatazione che a Ravenna, specie in età tridentina, questo culto non diede vita a congregazioni, confraternite o dediche di nuovi altari o immagini.

### ***La Confraternita di Sant'Orsola a Faenza***

In ugual situazione paiono trovarsi, oltre a Ravenna, le altre città della Romagna – Forlì, Cesena ecc. – fatta eccezione per Faenza dove è attestata la presenza di una confraternita, e relativa chiesa, dedicate proprio ad Orsola.

Di essa si occupò in parte Domenico Beltrani nel suo saggio *Sulla Chiesa e Confraternita di S. Orsola in Faenza* pubblicato nel 1949<sup>27</sup>, anno significativo per la vita di questo edificio in quanto coincise con il suo definitivo

---

<sup>27</sup> DOMENICO BELTRANI, *Sulla Chiesa e Confraternita di S.Orsola in Faenza*, Faenza, Società Tipografica Faentina 1949. Altre poche notizie in ANTONIO ARCHI-MARIA TERESA PICCININI, *Faenza come era*, Faenza, Fratelli Lega Editori 1973, pp. 144-45.

abbattimento a seguito degli irreparabili danni provocati dai precedenti bombardamenti. La chiesetta di Sant'Orsola rientra dunque anch'essa nel tributo pagato dalle zone di Romagna al Secondo Conflitto che così gravi stragi di opere d'arte e di beni culturali ha effettuato, come risulta in modo particolare in studi recenti relativi alla conservazione e tutela del patrimonio culturale e artistico durante il periodo bellico<sup>28</sup>.

Le testimonianze documentarie relative alla chiesa e confraternita si riducono a quanto riportato nelle *Memorie storiche di Faenza* curate da Gian Marcello Valgimigli<sup>29</sup> a cui si aggiungono gli scritti conservati presso l'Archivio di Stato di Faenza<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Cfr. *Parola d'ordine Teodora*, Ravenna, a cura di G. Masetti-A. Panaino, Ravenna, Longo 2005, in particolare ELISABETTA MARCHETTI, *La tutela dei beni culturali nel carteggio tra la Curia arcivescovile di Ravenna e la Segreteria di stato pontificia sul finire dell'ultimo Conflitto Mondiale*, pp. 175-192.

<sup>29</sup> L'opera manoscritta compilata da Gian Marcello Valgimigli - composta da 18 volumi manoscritti, integrati da altri 6 volumi di aggiunte - costituisce il Ms. 62 della Biblioteca Comunale di Faenza descritto anche nel volume XXVIII degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* a cura di Giuseppe Mazzatinti.

<sup>30</sup> Archivio di Stato di Faenza (ASFae), Corporazioni religiose *Compagnia di S.Orsola*. Voll. P. 1-8:

- Vol. 1 *Libro campione*

1690-1799

“In questo libro di carte n. 200 saranno da me Giovanni Battista Spighi Confratello e Priore della Venerabile Compagnia di S. Orsola di Faenza noti e fedelmente scritti tutti li censi e entrate che si trova la medesima Compagnia che servirà per tutti li Priori

Dai documenti, solo in parte esplorati, si deduce che in città la devozione ad Orsola nacque e crebbe intorno alla famiglia agostiniana e alla chiesa di Sant'Agostino secondo quanto era avvenuto, ed avveniva, anche in altre città europee ed italiane.

---

che saranno protempore della medesima Compagnia acciò possino più facilmente esercitare il loro officio e soddisfare all'obbligo che si è alla medesima Santa intitolando questo libro campione nel quale campeggiano distintamente tutti li censi come si vedrà nella tavola nel fine a carte.

Io Gio. Batt.a Spiga affermo quanto sopra”

- Vol. 2 *Libro di uscita effetti generali*

1662-1793

cc. 276

- Vol. 3 *Libro di entrata effetti generali*

1661-1798

cc. 186

- Vol. 4 *Libro di uscita eredità Montanari*

1667-1798

cc. 218

- Vol. 5 *Libro di entrata eredità Montanari*

1666-1798

“Forlì., li 13 febbraio 1808 Divisione Deman.e li capitali e beni di provenienza della eredità Montanari descritti in q.to Libro sono registrati nello stato ordinato dal Dec.o Gov.o 7 settembre 1802”

- Vol. 6 *Libro di entrata ed uscita eredità Cappelli*

1689-1798

cc. 195

- Vol. 7 *Libro di entrata ed uscita effetti generali*

1795-1796

cc. 11

cc4 entrate effetti Montanari

Ad esempio, nella vicina Bologna la primitiva diffusione del culto ad Orsola sembra essere legata alla spinta data in tal senso dagli ordini religiosi tra cui emergono – dopo i Benedettini – da un lato i Domenicani, come sottolinea Raffaella Pini nel suo intervento, e dall’altro gli Agostiniani come è stato tratteggiato da studiosi quali Gabriella Zarri<sup>31</sup>, Mario Fanti<sup>32</sup> e altri.

Il nome di sant’Orsola, tra le attestazioni più significative anche se forse non più antiche, si lega a Bologna a quello del monastero femminile di Santa Maria delle Vergini le cui prime testimonianze risalgono alla seconda metà del XIII secolo<sup>33</sup>. Le monache ivi residenti professavano la regola di sant’Agostino e, secondo l’ipotesi di Fanti, la fondazione femminile può essere connessa al monastero maschile degli eremitani detti “Giamboniti” – sempre agostiniani – la cui sede dal 1247 era nella chiesa

---

- Vol. 8 Vacchetta di Messe

1796-1798

cc.5

“1796 Officiatura di 100 Messe della Eredità Montanari concesse da dirsi dal Sig.e D. Gio. S. Andrea nella Chiesa di Sant’Orsola due per cadeuna settimana ed ogni giorno dell’Esposizione del SS.Sacramento e nei giorni solenni delle feste solite a farsi in detta Chiesa mediante il benigno rescritto ottenuto dall’ill.mo e Rev.mo Vescovo sotto il 4 Ottobre 1796”.

<sup>31</sup> Cfr. G. ZARRI, *La nave...* cit., pp. 129-155.

<sup>32</sup> MARIO FANTI, *Sant’Orsola e san Gregorio: due monasteri medievali all’inizio della storia di un grande complesso ospedaliero*, in *Il Sant’Orsola di Bologna 1592-1992*, a cura di R. A. Bernabeo, Bologna, Nuova Alfa Editoriale 1992, pp. 21-37.

<sup>33</sup> GABRIELLA ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XII e il XVII secolo*, “AM.” n.s. XXIV, 1973, p. 202.

di San Giacomo di Savena: “Tali eremiti confluiti nel 1256 nel nuovo ordine degli Eremitani di Sant’Agostino voluto dal papa Alessandro IV, stettero in tal luogo fino al 1267 quando cominciarono la loro nuova chiesa di san Giacomo all’interno delle mura cittadine (attuale chiesa di san Giacomo maggiore)”<sup>34</sup>.

Accanto a ciò lo studioso evidenzia che: “all’inizio del secolo XV appartiene il primo documento da cui appare che il monastero di Santa Maria delle Vergini aveva già assunto il titolo di Sant’Orsola”<sup>35</sup>; mentre a partire dal terzo decennio del XV esso compare ormai definitivamente sotto la dedicazione alla santa bretone.

In seguito le articolate vicende che investirono la comunità femminile delle agostiniane determinarono che, nel 1592, “il locale di Sant’Orsola fosse definitivamente concesso all’Opera dei Mendicanti per farvi un ospedale per i suoi assistiti”<sup>36</sup>. Ancora oggi la memoria dell’antico monastero permane legata alla titolazione del famoso complesso ospedaliero bolognese e della sua cappella interna.

A Faenza la chiesa di Sant’Agostino, la cui dedicazione muta nei secoli, venne edificata intorno al 903 col titolo di San Giovanni Evangelista, o in Sclavo o del Scalvo<sup>37</sup>. A

---

<sup>34</sup> MARIO FANTI, *Sant’Orsola...*, cit., p. 22. Sottolinea in tal senso l’autore che venne così a costituirsi una collocazione di monasteri agostiniani doppi al di qua e al di là della via S. Vitale subito dopo la omonima Porta.

<sup>35</sup> *Ibidem* p. 24

<sup>36</sup> *Ibidem* p. 29

<sup>37</sup> Per maggiori informazioni si veda *Chiesa di S. Agostino. Faenza*,

partire dal 1256 si affidò la cura della parrocchia agli eremitani agostiniani la cui presenza nella Faenza nel XIII secolo poteva vantare una buona visibilità e radicamento ulteriormente confermati nel 1257 con la definitiva assegnazione di San Giovanni Evangelista.

Presto furono intrapresi lavori di ampliamento e restauro della chiesa che, proseguiti nei secoli seguenti e nella maggior parte dei casi promossi dalle nobili famiglie locali, furono meticolosamente annotati dall'agostiniano padre Parini (1645-1718) allora priore del convento<sup>38</sup>, grazie al quale sappiamo che nel 1342 nella chiesa venne eretto un altare dedicato alle ss.me vergini Cecilia ed Orsola da parte della famiglia Pusilieri<sup>39</sup>. È questa la prima attestazione di venerazione alla martire bretone nel faentino<sup>40</sup>; da questo culto nato presso gli agostiniani, nel 1403 sorse la Confraternita di Santa Orsola approvata l'8 febbraio 1420 dal vescovo faentino Silvestro della Casa<sup>41</sup>.

Qualche anno dopo, verso il 1450, la Confraternita volle edificare nei pressi del convento agostiniano una piccola

---

*Parrocchia dei Ss. Agostino e Margherita. Storia e arte*, a cura di V. Maggi, Faenza, Tip. Faentina 1994, pp. 13-30

<sup>38</sup> Cfr. ASFae, Corporazioni religiose. *PP. Agostiniani in S. Giovanni Evangelista in Sclavo vulgo S. Agostino*, Vol. b.10 *Indice delle scritture di S. Giovanni Evangelista*, Fasc.1, 1677-1680., cc.14: "Indice delle scritture in carta pergam. che nell'Archivio di San Giovanni Evangelista di Faenza lette e notate da me fra Giulio Cesare Parini Priore del Convento nell'anno 1677".

<sup>39</sup> Di questo altare oggi non rimane traccia a motivo dei numerosi restauri avvenuti negli anni.

<sup>40</sup> *Chiesa di S. Agostino*, cit., pp. 23 ss.

<sup>41</sup> Cfr. DOMENICO BELTRANI, *Sulla Chiesa...* cit., p. 5.



chiesa il cui rettore sarebbe stato un frate agostiniano; di questa primitiva sede della Confraternita rimangono, attualmente, poche notizie.

Verso il 1528 la Confraternita si trasferì nella chiesa di San Marco di Porta Montanara<sup>42</sup> che, poco dopo, mutò la primitiva titolazione – preservata solo per uno degli altari<sup>43</sup> – a favore di quella di sant’Orsola. Si mantennero, invece, forti i legami e il controllo dei padri agostiniani come attestano alcune incomprensioni e difficoltà incorse tra il loro convento e la confraternita stessa come appare riportato nei documenti quali l’*Indice delle scritture che sono nell’Archivio di San Giovanni Evangelista dell’Ordine di San Agostino di Faenza lette e notate da Fra Giulio Cesare Parini*:

1670 *Instrumentum* nel quale si venne all’aggiustamento di concordia tra il nostro Convento e la Veneranda Compagnia di Sant’Orsola di molte pretenzioni che vertevano tra una parte e l’altra cioè di Messe e Processioni<sup>44</sup>.

Dal materiale conservato si deduce che la Confraternita

---

<sup>42</sup> *Ibidem* p. 6: “San Marco di Porta Montanara le cui prime notizie risalgono alla metà del XIII secolo che era sulle mura e nei pressi dove fu nel 1450 l’antica Porta Montanara donatagli, secondo il Valgimigli dalla famiglia Accarisi che ne aveva il giuspatronato”.

<sup>43</sup> Riporta ancora il Beltrani: “A San Marco vi rimase solo dedicato un altare come si può rilevare da due rogiti uno del 1528 e l’altro del 1561; e nel 1571 anche dall’Archivio Capitolare dove in un documento si accenna ad un “Altare S. Marci in Ecclesia Societatis S. Ursolinae de Faventia constructum” e di un “Altare S. Marci positum in confraternitate S. Ursule”.

<sup>44</sup> ASFae, *Indici*, C.R.S. XXIII, 10.

si occupava di dotare fanciulle zitelle (pratica attestata oltre il 1759), interveniva nei trasporti funebri, organizzava pellegrinaggi alla santa Casa di Loreto, soccorreva i pellegrini in viaggio verso Roma e i luoghi santi, animava le processioni.

La soppressione dell'ordine subita dagli agostiniani nei primi anni del XIX secolo toccò anche la chiesa di Sant'Orsola che venne chiusa, mentre la Confraternita si spostò, fino al 1829, nella chiesa di San Francesco. Il seguente periodo vide il declino della Confraternita che dopo fasi alterne, tra cui l'intervento dei sacerdoti dell'Oratorio di san Filippo Neri – unitisi alla Compagnia e trasferitisi nella sua chiesa –, nel 1898 venne definitivamente aggregata alla Congregazione della Dottrina Cristiana di cui i sacerdoti filippini erano attivi sostenitori. “Da allora la Confraternita di S. Orsola e la Congregazione della Dottrina Cristiana hanno formato un solo sodalizio che oggi ha la propria sede nella chiesa di S. Maria dell'Angelo”<sup>45</sup>.

## **Conclusioni**

Dalle testimonianze finora indagate è stato possibile dedurre che la confraternita faentina, e dunque il culto alla santa in città, non rivestì altri caratteri se non quelli di venerazione religiosa a differenza con quanto, invece, era avvenuto per le confraternite d'oltralpe. Infatti, specie nei

---

<sup>45</sup> DOMENICO BELTRANI, *Sulla Chiesa...* cit., p. 12.

territori dell'Impero, il culto alla giovane bretone assunse il carattere e la missione di ricompattamento nazionale intorno all'imperatore specie nei difficoltosi momenti di espansione della dirompente novità protestante. È noto, infatti, come le numerose confraternite denominate *Ursula-schifflein*, *Navicula*, *Navicella*, diffusesi in territorio tedesco a partire dalla seconda metà del XIV secolo, risultino interessanti “anche dal punto di vista storico, perché espressione di un tentativo di costruire un principio di identità nazionale intorno a una patrona potente e a un santuario ricco di reliquie come quello di Colonia”<sup>46</sup>.

A Faenza, dunque, la devozione alla Nostra si radicò e mantenne in stretto collegamento con la vita di un ordine, quello agostiniano, che vantava una tradizionale attenzione a questo culto come dimostrano sia vicende parallele a quelle delineate nella località romagnola in altre città europee ed italiane, sia scritti di padri agostiniani tra i quali basti ricordare *I progressi felici di Orsola vergine e martire e della Compagnia sua* pubblicato nel 1613 dall'agostiniano Lucrezio Borsati da Crema.

Differente, invece, la situazione a Ravenna in cui l'attenzione alla schiera delle Vergini martiri e alla loro Condottiera non si appoggia sulla forza e promozione di uno specifico ordine religioso, ma sembra cooperare ad una più ampia azione di giustificazione e difesa del primato da attribuirsi alla sede arcivescovile cittadina.

In tale ottica riprende vigore il tema del pellegrinaggio il cui legame con la storia di Orsola e Compagne viene

---

<sup>46</sup> *Ibidem* p. 66.

corroborato, sottolinea ancora la Zarri, anche dal constatare come la tematica del viaggio si incarna nella santa bretone eletta dalla tradizione protettrice dei pellegrini e responsabile del *patronage* di confraternite e monasteri dedicati alle vergini pellegrine.

Saranno proprio i pellegrini a diffondere tale culto dalle vie del Nord Europa verso Roma: oltre alla via Francigena, e alla Flaminia:

Vi erano infine le vie Romee che venivano percorse dai pellegrini provenienti dalle zone orientali dell'Impero e attraverso Venezia giungevano in Romagna. La via Romea per eccellenza era quella che attraverso il Brennero si dirigeva a Treviso, Chioggia e Ravenna per poi congiungersi con una delle diverse strade che portavano a Roma<sup>47</sup>.

Le ricerche qui svolte hanno posto in luce come a Ravenna non vi è traccia, specie dal XV secolo in poi, della fondazione o dediche di altari, immagini o istituti confraternali dedicati alla venerazione della principessa martire. Esse, inoltre, hanno rilevato come non vi sia notizia di un incremento o della nascita di particolare attenzione a Orsola nemmeno durante il periodo di presenza veneziana a Ravenna quando, al contrario, sarebbe stato ipotizzabile una trasmigrazione del culto ad Orsola dalla Serenissima, dove era saldamente attestato, alla antica città esarcale.

La presenza di Orsola e delle sue Compagne - legate come visto al grande tema dell'antica tradizione colombina

---

<sup>47</sup> GABRIELLA ZARRI, *Sante pellegrine...* cit., p. 55.

e martiriale della città - esclusivamente sotto forma di presenza reliquiale - cioè non di luoghi, istituzioni di culto o rappresentazioni artistiche - sembra quindi ribadire con forza che a Ravenna la venerazione di reliquie - forse giunte sulla scia di spostamenti di pellegrini - rientra ed è avvertita quale invero di una tradizione di antichità e di autorità: lo sguardo, cioè, al glorioso passato inteso nobilitare un presente in cui il primato cittadino risultava insidiato da città limitrofe.

*Orsola, Cordula e le Undicimila vergini.  
Diffusione del culto nella Bologna tardo medievale*

**Raffaella Pini**



### ***Il reliquiario di sant'Orsola nella chiesa di San Domenico***

Nella chiesa bolognese di San Domenico, tra i manufatti conservati nel Museo annesso alla sacrestia, spicca un bel reliquiario intitolato a sant'Orsola, un'opera in rame cesellato, inciso, dorato con nielli e smalti, ascritta generalmente agli inizi del '400<sup>1</sup>, ma che a ben guardare - cercheremo di dimostrarlo con questo intervento - risulta essere un interessante assemblaggio di differenti pezzi di oreficeria. Il nodo, infatti, sembra risalire con evidenza a un momento cronologico distinto rispetto alla base e alla teca [fig. 1].

Sulla base esagonale, suddivisa in sei campi trapezoidali, con decori fitomorfi a cesello e incisione, entro cornici ovali e circolari, con fondo a losanghe, sono raffigurati *sant'Orsola e le compagne, san Domenico, Cristo Redentore, san Pietro martire, san Giovanni Evangelista e san Tommaso d'Aquino* [figg. 2, 3, 4]. Il fusto è composto da due elementi a prisma con figure niellate di animali fantastici che si stagliano su un fondo smaltato in rosso e blu e un nodo ad edicola con sei facce, decorate con la stessa tecnica del niello, recanti scene del ciclo di sant'Orsola (*santa con palma del martirio, Orsola davanti al re, vergini martiri, decapitazione della santa, gloria di sant'Orsola con le compagne*) e, infine, vi è la raffigurazione di *san Domenico* [figg. 5, 6, 7, 8, 9, 10]. Dal sottocoppa diparte la grande teca chiusa da finestrelle gotiche con pilastrini a fregio superiore in lastra incisa e

---

<sup>1</sup> ALFONSO D'AMATO, *Museo della Basilica di S. Domenico*, Bologna, Tipoarte, 1997, pp. 22-23, nr. 46. Misura 69 cm. di altezza e 22 cm. di diametro.



coperta da una cupola piramidale con costoloni e monofore; una croce apicale corona il reliquiario. L'opera si presenta, nel suo insieme, come un prezioso esemplare di fine esecuzione, accurata nei particolari e ricca di invenzione, con "tipologie fantastiche dei modelli nordici"<sup>2</sup> ma con una decorazione, a nostro avviso, fortemente dissonante. Le figure della base, rappresentate per tre quarti della loro altezza, anziché il più tradizionale modulo della mezza figura, sono animate da un timbro raffinato e gentile con cui l'orafo evidenzia sia la ricerca fisionomica dei volti che la marcata struttura corporea e il complesso sistema di pieghe dal panneggio protorinascimentale, tanto da fare accettare appieno la datazione agli inizi del Quattrocento. Un'atmosfera ben diversa si respira invece tra i decori del fusto: qui l'accento transalpino è evidente, l'insistita e manierata delineazione grafica delle capigliature ricciute, l'accentuato espressionismo dei volti - talvolta sfiora persino la deformazione (come nelle scene corali di *sant'Orsola e compagne* e la *gloria di sant'Orsola*) -, e il marcato appiombo delle vesti, che sembra negare la fisicità dei corpi, hanno una connotazione prettamente tedesca e renana. Ben chiara risulta la somiglianza espressiva del volto di una martire nella scena delle *Undicimila* [fig. 7] con la *Vergine* in un calice di Ludwigslust, Mecklenburg (1330-1337)<sup>3</sup> [figg. 11, 12]. Una stringente affinità sembra poi accomunare il nodo del reliquiario alle figure del cofanetto eucaristico della Pier Point Morgan Library, New York (orefice di Spira, metà XIV secolo), sia

---

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>3</sup> Cfr. JOHANNES M. FRITZ, *Goldschmiedekunst*, Muenchen, C.H. Beck, 1982, nr. 188.

nell'effigie di Orsola, simile alla Vergine che nel re, analogo ad uno dei Magi, tanto da indurre a datare il fusto stesso intorno alla metà del XIV secolo. Si potrebbe allora ipotizzare che il fusto fosse parte di un reliquiario più antico, uscito da una bottega orafa tedesca, magari di Colonia, dove il culto per Orsola e le Undicimila era particolarmente sentito, e che fosse stato commissionato proprio per custodire una reliquia della santa o delle vergini compagne. Giunto in qualche modo a Bologna ed entrato in possesso dei Predicatori il vaso sacro fu però smontato e riadattato per imprimervi una connotazione "più domenicana" così da sancire un legame tra il culto della santa e i frati; questo spiegherebbe, infatti, la rassegna dei tre santi cardine dell'Ordine (Domenico, Pietro martire e Tommaso) presenti nei rilievi della base [fig. 4].

### ***Diffusione del culto di sant'Orsola a Bologna***

Per capire meglio le ragioni di tale operazione sarà però necessaria una breve digressione sulla venerazione di sant'Orsola e sul suo successo in ambito italiano o, più specificatamente, bolognese. Le ricerche del belga Guy de Tervarent<sup>4</sup> - un po' datate ma ancora incisive per lo studio agiografico e iconografico della santa bretone -, sono meritorie di aver posto una prima attenzione filologica sull'origine del culto, fermandosi, tuttavia, all'analisi della sua diffusione in ambito transalpino per i secoli XII e XIII.

---

<sup>4</sup> GUY DE TERVARENT, *La légende de Sainte Ursule dans la littérature et l'art du Moyen Age*, Paris G. Van Oest, 1931.

Lo studioso evidenziò, infatti, che la leggenda si propagò dapprima in Baviera, Francia e Belgio, ovvero a sud e a ovest della città di Colonia (fulcro della devozione per Orsola) e che i tre ordini preposti alla gestione delle reliquie delle Undicimila vergini furono i benedettini, i cistercensi e i premostratensi. Nessun accenno, quindi, alla situazione italiana e nessuna menzione dei secoli seguenti che, sappiamo bene, segnarono un'ampia devozione alla martire in tutta Europa. In questa seconda fase anche gli ambienti laici accordarono un indiscusso favore alla santa, di cui si riconosceva la leadership tra le vergini cristiane e Orsola divenne un modello di dottrina acquisita tramite rivelazione divina e un'effigie di coerenza di fede sostenuta fino al martirio. Fu così che fin dagli albori del Trecento, come informa Gabriella Zarri, l'Università di Parigi elesse la santa a patrona degli studenti, affiancandola a Caterina d'Alessandria, patrona dei professori<sup>5</sup>. E sempre a partire dal XIV secolo si diffusero, sotto il nome di Orsola, numerose confraternite laiche come quella veneziana per la quale il Carpaccio eseguì, più tardi, i famosi teléri. Questa scuola, fondata il 15 luglio del 1300, appare legata fin dagli esordi all'ordine dei domenicani sul cui terreno, a ridosso della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, sorse la cappella destinata a diventarne la sede<sup>6</sup>.

Una vicinanza questa, tra i Predicatori e il culto di Orsola, riscontrabile anche in altre città italiane, quasi ad

---

<sup>5</sup> GABRIELLA ZARRI, *La nave di sant'Orsola*, in *Aria, terra, acqua, fuoco*, («Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento»), Contributi, 8, 1996, pp. 129-155, p. 129.

<sup>6</sup> LUDOVICO ZORZI, *Carpaccio e la rappresentazione di sant'Orsola*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 3-4.

evidenziare una chiara propensione domenicana al culto della santa. Nei primi decenni del Trecento si assiste infatti a un interesse crescente per sant'Orsola, tanto che la primitiva liturgia dell'ordine, in cui si celebrava la sola memoria delle Undicimila vergini e martiri il 21 ottobre (*Ordinarium OP 264*), fu sostituita durante il capitolo generale di Sisteron (1329), dalla celebrazione della festa delle Undicimila col grado di tre lezioni. Nella stessa occasione si decise inoltre che la città di Colonia sarebbe stata la sede del capitolo per l'anno seguente ma l'aspro conflitto tra il papato e Ludovico il Bavaro, allora in pieno svolgimento, rese vano l'intento e i domenicani si riunirono a Maastricht. Tuttavia l'attenzione alla santa venne confermata ancora nel 1331 quando si sollecitò il maestro dell'ordine a provvedere al testo liturgico entro il 1332<sup>7</sup>.

Il reliquiario posseduto dal convento di San Domenico sembra, dunque, ribadire questa tendenza dei frati a privilegiare il culto di Orsola, che troviamo diffuso a Bologna, proprio in ambito domenicano, già sul finire del Duecento. Vengono infatti dal convento femminile di Sant'Agnese alcuni manoscritti, databili tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, che attestano una devozione ormai codificata e costituiscono, in assenza di una documentazione precedente, la prima apparizione della sua venerazione in città [figg. 13, 14].

Risulta purtroppo impossibile rinvenire le prime tracce del culto di Orsola a Bologna ma è comunque evidente che

---

<sup>7</sup> MOPH IV, 189/ 20-21: 1329; 195/19-21: 1330; 207/7-9, 207/7-9: 1331. Questi rimandi sono in Emilio Pannella (Ringrazio per la segnalazione Stefania Roncroffi).

la dedizione alla regina bretone non fu ad appannaggio esclusivo dei predicatori. Un lacerto di affresco attribuibile alla metà del Trecento, conservato tutt'oggi nella chiesa della Trinità a Santo Stefano (monastero benedettino fondato nel X secolo), mostra infatti la martire in gloria con le compagne e conferma così l'antica religiosità dell'ordine monastico che, si è visto, fu tra i primi ad occuparsi delle reliquie delle Undicimila. D'altra parte fu proprio la suora benedettina Elisabetta von Schönau (1129-1164) nel suo *Liber revelationum de sacro exercitu virginum Coloniensium*, a narrare, con dovizia di particolari, il martirio della santa e delle compagne<sup>8</sup>. E non si può escludere che sant'Orsola sia arrivata a Bologna proprio grazie al canale benedettino.

Qualunque sia stata l'occasione di incontro tra la santa e la città, è certo che a partire dalla metà del XIV secolo la leggenda della bella regina sacrificata per la fede dovette riscuotere un notevole seguito, merito forse delle numerose rappresentazioni sacre che si inscenavano, in quegli anni, in giro per l'Italia. Da quel momento si intensificò la sua raffigurazione e splendidi esempi ne sono le opere di Vitale degli Equi *alias* da Bologna databili proprio agli anni cinquanta del Trecento, come la *Madonna col Bambino e le sante Caterina e Orsola* al Museo Poldi Pezzoli di Milano e l'*Adorazione dei Magi* della National Gallery di Edimburgo, in cui Orsola affianca Caterina d'Alessandria riprendendo lo schema compositivo già adottato dal pittore negli affreschi dell'abbazia di Pomposa [fig. 15]. Il binomio Orsola – Caterina torna, inoltre, nei frammenti polilobati

---

<sup>8</sup> NICCOLÒ DEL RE, *Elisabetta di Schönau*, in *Biblioteca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, XI, 1968, coll. 730-732.

della predella di un polittico dello Pseudo-Dalmasio -forse di qualche anno precedente<sup>9</sup> - e nella più tarda *Incoronazione della Vergine* di Simone dei Crocefissi (1385-1390 ca.). Qui Orsola campeggia tra i santi delle cuspidi con lo stendardo del martirio nella mano destra e un libro nella sinistra. Il polittico proviene dall'antica chiesa di San Leonardo, fondata nel XIII secolo, dopo che i diversi gruppi religiosi legati al romitaggio si erano adeguati alla regola degli eremitani di sant'Agostino, e divenuta dal 1375 parrocchiale col doppio titolo di Leonardo e Orsola, segno manifesto, quindi, di un'accesa devozione per la martire<sup>10</sup>.

In un documento del 14 febbraio 1402 si legge poi che il pittore Iacopo di Paolo si impegnò con lo strazzarolo Francesco di Iacopo Grassi ad eseguire una tavola da collocare sull'altare di sant'Orsola nella chiesa di San Giacomo di strada san Donato, ossia la sede principale degli agostiniani in città<sup>11</sup>. Infine si registra la notizia che poco fuori le mura cittadine di porta san Vitale esisteva fin dalla metà del secolo XIII un monastero femminile intitolato a Santa Maria delle Vergini che a inizio Quattrocento troviamo avere ormai assunto il titolo di Sant'Orsola delle

---

<sup>9</sup> Predella conservata a Londra, Collezione F. Drey. Sull'opera cfr. DANIELE BENATI, *Scheda 24*, in *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, a cura di M. Medica, Bologna 2005, pp. 176-179.

<sup>10</sup> FABRIZIO LOLLINI, *Scheda 41*, in *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale. 1. Dal Duecento a Francesco Francia*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 146-148.

<sup>11</sup> FRANCESCO FILIPPINI, GUIDO ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Sansoni, 1947, pp. 139-140.

Vergini - come si evince da un contratto steso il 25 aprile 1404 nella chiesa del monastero delle Vergini (in ecclesia de monasterio de Virginibus positus extra portam sancti Vitalis civitatis Bononie) - e solo qualche anno dopo verrà comunemente chiamato di Sant'Orsola<sup>12</sup>.

I dati fin qui raccolti testimoniano, dunque, una diffusione capillare del culto della santa a Bologna a partire dalla metà del Trecento, con una certa intensificazione sul calare del secolo, un culto che interessò importanti ordini mendicanti quali eremitani, agostiniani e domenicani. Questi ultimi, quindi, non avevano di certo l'esclusiva su Orsola ma forse aspiravano a tale privilegio e desideravano creare, nella loro basilica, il polo devozionale per le Undicimila. È in tal ottica che va letta, a nostro avviso, l'operazione condotta sul reliquiario in questione. Il manufatto si prestava, infatti, a diventare un manifesto evidente della volontà di rafforzare il legame tra la martire e i domenicani e la rassegna dei tre principali santi dell'ordine (san Domenico, san Pietro martire e san Tommaso d'Aquino) sulla base portava di certo in questa direzione. Una dichiarazione di intenti confermata, del resto, anche in un atto del Capitolo generale dell'Ordine tenutosi proprio a Bologna il 24 maggio 1410, inerente alla festività delle Undicimila vergini - da celebrare con maggiore enfasi<sup>13</sup> -, e che potrebbe quindi confermare una datazione quasi coeva del reliquiario.

---

<sup>12</sup> MARIO FANTI, *Sant'Orsola e San Gregorio: due monasteri medievali all'inizio della storia di un grande complesso ospedaliero*, in *Il Sant'Orsola di Bologna 1592-1992*, a cura di R. A. Bernabeo, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992, pp. 21-37, p. 24.

<sup>13</sup> *Confirmaciones: de festivitibus undecim millium virginum et sancti*

A proposito del tabernacolo resta ancora da chiarire un ultimo punto relativo all'inconsueta iconografia del nodo. Tra le sei scene raffigurate, che sembrano ripercorrere i momenti salienti della leggenda di Orsola, come la *santa con palma del martirio*, probabile allusione al sogno premonitore del martirio, *Orsola davanti al re*, le *vergini martiri* e la *gloria di sant'Orsola con le compagne*, spicca per l'assoluta anomalia la scena del martirio della santa per decapitazione [fig. 8]. La tradizione agiografica, seguendo la lettura proposta da Jacopo da Varazze, riporta infatti che Orsola venne uccisa da una freccia scagliata da un barbaro unno «directa sagitta eam transfixit et sic illa martyrrium consummavit»<sup>14</sup>, tanto che la freccia è divenuta uno dei suoi attributi iconografici<sup>15</sup> e le raffigurazioni del martirio sembrano seguire tutte questa versione. Il reliquiario bolognese costituirebbe quindi un *unicum* nella raffigurazione del sacrificio di sant'Orsola tuttavia, pur non escludendo l'eventualità che l'orafo nordico possa aver

---

*Antonii abbatis fiat festum totum duplex*, in *Acta capitulorum generalium ordinis praedicatorum, III, ab anno MCCCLXXX usque ad annum MCCCCLXXXVIII*, in *Constitutiones et Acta Capitolorum Generalium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, Istituto Storico Domenicano, Roma 1900, moph 8, p. 135.

<sup>14</sup> «Sed cum hoc illa penitus respuisset, ille contemptum se videns directa sagitta eam transfixit et sic illa martyrrium consummavit» [da *CLIV De undecim milibus virginum* di Jacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998, II, pp. 1073-1078, 1076-1077].

<sup>15</sup> GEORGE KAFTAL, *Iconography of the saints in the painting of North East Italy*, Firenze, Sansoni, 1978, pp. 1011-1030.



seguito il sentiero meno battuto di una iconografia “secondaria”, è ad altre formulazioni che ci sollecita la singolarità del dato.

### ***Santa Cordula***

La *Passio regnante domino* e dopo di essa la narrazione di Iacopo da Varazze, riporta infatti che tra le undicimila compagne di sant’Orsola ve ne fu una di nome Cordula la quale, terrorizzata alla vista del feroce massacro, fuggì sulla nave ma il giorno dopo ritornò spontaneamente sul luogo della strage per incontrare anch’essa la morte<sup>16</sup>. Cordula, le cui reliquie furono venerate a Vicoigne e il cui culto portò alla creazione di più sante Cordule (ora ritenute tutte di pura invenzione)<sup>17</sup>, trovò una certa autonomia all’interno del ciclo di sant’Orsola e una sua singola devozione attestata, sempre in ambito domenicano, anche a Bologna. Nel ms. 638 (ora al Museo Civico Medievale di Bologna) proveniente dal convento femminile di

---

<sup>16</sup> «Quedam autem virgo nomine Cordula timore perterrita in navi nocte illa se abscondit, sed in crastinum sponte morti se offerens martyrii coronam suscepit. Sed cum eius festum non fieret eo quod cum aliis passa non esset, ipsa post longum tempus cuidam recluse apparuit precipiens ut sequenti die a festo virginum eius quoque sollempnitas recolatur» [da *CLIV De undecim milibus virginum*, cit.]. Cfr. anche *Santa Cordula*, in *Acta Sanctorum*, IX, Bruxelles 1858, pp. 580-586.

<sup>17</sup> A questa considerazione giunsero le ricerche dei bollandisti dopo aver verificato l’infondatezza del culto della santa cfr. *Santa Cordula*, «*Analecta Bollandiana*», LXII (1944), pp. 163-164.

Sant'Agnese e datato anno 1400, compare, ad esempio, un'orazione specifica a santa Cordula.

Tornando al reliquiario si può così presumere, con buona probabilità, che la santa decapitata sia proprio Cordula: questo spiegherebbe la tangenza alle scene canoniche della vita di sant'Orsola e l'evidente discrepanza riguardo al martirio. Si può allora ipotizzare che l'originario tabernacolo trecentesco, a cui il nodo apparteneva, nacque come reliquiario di santa Cordula ma una volta entrato in possesso del convento domenicano, grazie alla coincidenza con le scene della leggenda di Orsola, fu smontato e riutilizzato per il manufatto in esame.

Il culto di Orsola e delle Undicimila vergini continuò ad arricchirsi anche nei secoli seguenti grazie a donazioni, come testimonia un'annotazione rinvenuta tra gli *Annali del Convento di San Domenico* in cui si certifica che in data 17 ottobre 1557 «Padre nostro Feliciano da Mondegno priore di Viena (sic) consegna in forma autentica al padre Ludovico da Prelormo archivista le reliquie di sant'Esà vergine m(artire) della Compagnia di S. Orsola patrona singolare di Vienna, di sant'Orsola, di san Sigismondo Re, di san Clemente e del Sepolcro di san Giacomo minore»<sup>18</sup>. La chiesa di San Domenico riuscì a divenire, infatti, un forte polo catalizzatore per la devozione alla santa e alle Vergini compagne e le reliquie di queste continuarono a giungere in tempi e modalità differenti nella basilica bolognese accrescendone il tesoro spirituale. Così Franco Ghiselli riporta che nel 1592

---

<sup>18</sup> Bologna, Archivio di San Domenico, *Annali del convento di S. Domenico di Bologna dal 1219 al 1773*, voll. 2, 1773, cc. 863-64, I, cc. 863-64.

«havendo Bartolomeo Lucchini ricchissimo mercante insieme con li fratelli data perfectione alla sontuosa cappella sua dell'Annunciata in San Domenico pensò di arricchirla di qualche reliquia; onde ritrovandosi in Colonia hebbe in dono dall'Arcivescovo di quella città due teste delle undicimilla vergini, il che gli fu facile l'ottenere per li gran beneficij da lui fatti a quella città in tempo di carestia, le quali mandate a Bologna la domenica dell'ottava di Pasqua detta della Spina, con solenne processione e con l'intervento della Signoria furono trasportate e collocate nell'altare di detta cappella in un tabernacolo a quest'effetto fabricato»<sup>19</sup>.

Il reliquiario di sant'Orsola costituisce dunque il frutto di una sapiente opera di “modernizzazione”, compiuta a inizio Quattrocento nell'intento, sicuramente raggiunto, di avvicinare maggiormente il culto della santa all'orbita domenicana.

---

<sup>19</sup> FRANCO GHISELLI, 1711, XIX (1591-1595), cc. 232v-233r. Per l'indicazione ringrazio Armando Antonelli.



**Fig. 1**

Fig. 1. *Reliquiario di sant'Orsola.* Bologna, Museo di San Domenico



Fig. 2

Fig. 2. Reliquario di sant'Orsola, particolare della base



Fig. 3



Fig. 4

Figg. 3, 4. Reliquiario di sant'Orsola, particolari della base



Fig. 5



Fig. 6

Figg. 5, 6. *Reliquiario di sant'Orsola*, particolari del nodo



Fig. 7



Fig. 8

Figg. 7, 8. *Reliquiario di sant'Orsola, particolari del nodo*





Fig. 9



Fig. 10

Figg. 9, 10. *Reliquiario di sant'Orsola*, particolari del nodo



Fig. 11

Fig. 11. *Calice.* Ludwigslust, Mecklenburg



Fig. 12

Fig. 12. *Calice*, particolare della base



Fig. 13

Fig. 13. Ms 521, c. 71r. Bologna, Museo Civico Medievale



Fig. 14

Fig. 14. Ms 521, c. 197r. Bologna, Museo Civico Medievale





**Fig. 15**

Fig. 15. Vitale degli Equi, *Il Redentore in gloria*, particolare. Pomposa, Abbazia

